

Somalia

La guerra da fare è contro la povertà

JIMMY CARTER

Tutti abbiamo seguito lo sbarco sulle spiagge dell'Africa orientale dei marinai accolti dai giornalisti televisivi e dagli esultanti commilitoni del genio. Almeno per il momento la remota Mogadiscio è riuscita a conquistare le prime pagine dei giornali americani e un ruolo di primo piano nelle conversazioni intorno alla tavola da pranzo. Ma tutto questo si poteva evitare. Non intendo con questo condannare la missione americana in Somalia. Potrebbe essere il solo modo per salvare oltre un milione di somali che rischiano di morire di fame. Ma la Somalia deve insegnarci qualcosa: qualcosa che se avessimo imparato prima ci avrebbe forse consentito di impedire questa tragedia. Non possiamo ignorare i problemi che affliggono moltissimi paesi africani - guerra, povertà, malattie - e sperare che tali problemi svaniscano come d'incanto.

Nel corso del 1992 il Congresso ha avuto la possibilità di approvare un intervento speciale in Somalia consistente in 11 milioni di dollari di aiuti alimentari nel quadro di una legge sugli aiuti all'estero che è stata bocciata dal Senato. Come affrontare questi problemi? Come spezzare il circolo vizioso di sottosviluppo e conflitti armati? Come superare l'opposizione politica alla cooperazione internazionale? Cominciamo con i bisogni fondamentali dei bambini, cioè a dire della prossima generazione di africani. Possiamo contribuire alla stabilità del continente garantendo ai bambini assistenza sanitaria, approvvigionamenti alimentari, acqua potabile e istruzione come dovrebbe essere normale per tutti i bambini del mondo.

In America e in altri paesi è diffuso il malinteso secondo cui sarebbe pressoché impossibile garantire questi servizi essenziali in un continente abitato da bambini stremati dalla miseria.

In primo luogo non tutti gli africani sono poveri. L'Africa nel suo complesso ha compiuto costanti progressi e solo di recente ha cominciato a riscrivere nella povertà per lo più a causa della caduta dei prezzi delle materie prime, dell'incremento della spesa militare e del debito estero. Quanto prima affronteremo con serenità il problema dei bisogni fondamentali del continente, tanto più agevole sarà il nostro compito.

In secondo luogo il costo di questo progetto non è proibitivo. Nell'attuale rapporto sulla condizione dei bambini pubblicato questo mese, il Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite ha stimato che, utilizzando le attuali tecnologie, ci vorrebbero 25 miliardi di dollari l'anno per soddisfare entro il 2000 i bisogni fondamentali di tutti i bambini del mondo. Una cifra inferiore a quella che gli americani spendono annualmente per la birra e, inoltre, a quella che le sette maggiori potenze economiche hanno devoluto alla Russia nel quadro di un solo pacchetto di aiuti.

La maggior parte delle risorse necessarie possono venire dalle fonti di finanziamento già operanti e dagli stessi paesi in via di sviluppo. Possiamo stabilire con esattezza quanto ci costerebbe l'eliminazione della malnutrizione e delle malattie a carattere epidemico, obiettivi questi che se raggiunti creerebbero condizioni di maggiore stabilità in Africa e altrove. Secondo l'Unicef, meno del 10% degli aiuti è destinato a soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo. La ristrutturazione degli aiuti in maniera da privilegiare i bisogni fondamentali contribuirebbe ad una significativa riduzione dei costi. Inoltre i paesi in via di sviluppo stanziavano meno del 10% delle spese in bilancio fondamentali in parte a causa delle spese per l'acquisto di armi e del costo del servizio del debito estero. I paesi dell'Africa subsahariana hanno un debito con l'estero che ammonta a circa 150 miliardi di dollari e il costo dei soli interessi supera il totale degli aiuti. Una soluzione definitiva del problema del debito che ha ormai assunto dimensioni intollerabili consentirebbe ai paesi africani di destinare maggiori risorse alla soddisfazione dei bisogni fondamentali dei bambini.

Non v'è ragione per cui non si debba cominciare a costruire un futuro migliore per l'Africa. Non c'è ragione per cui si debba attendere e affrontare un'altra Somalia.

Molti americani ritengono sia giunto il momento di fare i conti con i nostri problemi interni e hanno ragione. Ma gli Stati Uniti si possono permettere di investire nell'uomo, sia in patria che all'estero, e gli investimenti nelle risorse umane sono investimenti che daranno ricchi dividendi. La Somalia ci ha offerto un prezioso insegnamento che non dobbiamo dimenticare: i nostri sforzi per risolvere i problemi interni saranno vanificati e milioni di persone soffriranno se continueremo a rimandare a domani quanto possiamo fare oggi.

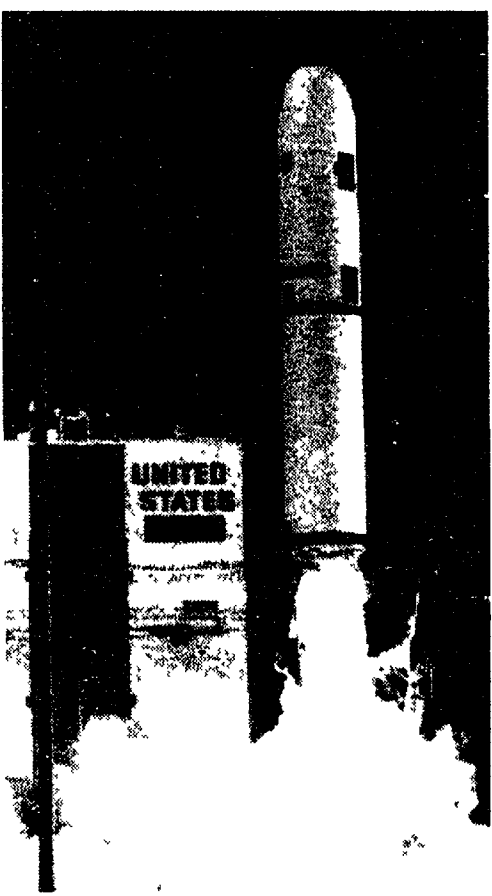
Non dobbiamo più ricorrere ai marinai per salvare delle vite umane in Africa. È ormai giunto il momento degli interventi non militari.

Copyright Los Angeles Times

Vertice a Palazzo Chigi: solo 1650 miliardi per arginare la disoccupazione. Rischiano in 400mila. A novembre bloccata la crescita dei salari. Tensioni sui mercati: il dollaro a quota 1477

Posti di lavoro cercansi Il governo vara un piano d'emergenza

Ridotti di due terzi gli arsenali nucleari Ultimo vertice Bush-Eltsin



I ministri degli Esteri americano e russo hanno raggiunto ieri a Ginevra un accordo per la riduzione degli arsenali strategici dei due paesi, il cosiddetto trattato Start 2. Sia il Cremlino che la Casa Bianca hanno già annunciato che George Bush e Boris Eltsin si incontreranno nei primi giorni di gennaio, probabilmente a Sochi sul mar Nero, per firmare lo storico accordo. Lo Start, giudicato il più importante accordo di disarmo della storia, prevede l'eliminazione di tutti i missili nucleari a testata multipla basati a terra e un taglio negli arsenali strategici che ridurrà la quantità di ordigni atomici dei due paesi al livello della metà degli anni Settanta per la Russia e a quello del decennio precedente per gli Stati Uniti.

SIEGMUND GINZBERG - A PAGINA 11

400mila posti in pericolo, e per il governo scatta (finalmente) l'allarme occupazione. Oggi il Consiglio dei ministri varerà oltre al piano per le privatizzazioni e per il sostegno dei mercati finanziari, un piano straordinario a favore dell'occupazione. Ma tra i ministri schermaglie fino all'ultimo. E mentre l'Istat informa che a novembre i salari sono rimasti al palo continua la crisi della lira: il dollaro ha sfiorato quota 1480.

PIERO DI SIENA

ROMA. Allarme occupazione oggi il governo vara un piano straordinario di interventi. Il ministro del Lavoro Cristoforo durante un vertice tenuto ieri sera a Palazzo Chigi ha proposto di varare un decreto legge per istituire il Fondo nazionale per l'occupazione (1.650 miliardi) e introdurre forme di flessibilità nel mercato del lavoro. Secondo Cristoforo «i posti di lavoro in pericolo potrebbero essere più di 400 mila». I primi interventi sarebbero a favore dell'edilizia verrebbero sbloccati i 10mila miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Oltre ai tradizionali ammortizzatori sociali il governo (che oggi varerà anche il piano per le privatizzazioni) punta su nuove politiche attive del lavoro e sulla rivitalizzazione del mercato finanziario attraverso fondi pensioni e fondi chiusi. Per l'Anarcia (Cgil) il governo è in forte ritardo. A novembre intanto si è fermata la crescita dei salari. E si aggira la crisi della lira: nuovo record del dollaro che ha toccato quota 1477.

A PAGINA 13

Per Bossi plauso e sospetti



L. PAOLOZZI - A PAGINA 6



A Palermo si discute sulle attività dell'Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, del quale il vicequestore Contrada è «commendatore». Come per la massoneria ed altre pittoresche manifestazioni dell'infanzia smodata mi sembra che anche in questo caso la vera domanda da porsi sia: ma come fa una persona normale ad essere «commendatore dell'Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme» senza che gli scappi d'indere? Ma in che anno siamo in che paese viviamo?

Titoli araldici onorificenze da operaie cariche e investiture che si ispirano a Bisanzio ma fanno pensare a Paparipoli: pare che un gran numero di italiani adulti adon surrogare la totale inconsistenza della propria cultura civile con queste umilianti pagliacciate.

La giustificazione di solito è che si tratta di tradizioni millenarie. Come se fare il Templare in un romanzo di Walter Scott e farlo in un bar tabacchi del 1992 fosse la stessa cosa. Che le pomacchie possano seppellirsi.

MICHELE SERRA

Dopo l'arresto del questore nuovi avvisi di garanzia per collusioni con la mafia. Alto commissariato e Sisde: altri 4 inquisiti. Parisi: «Ho difeso Contrada per dovere»

Chiaromonte: «Io sto con i magistrati di Palermo. Fanno un servizio al Paese»

«Io penso che i magistrati di Palermo stiano rendendo un servizio al Paese». Sul caso-Contrada interviene il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. Il capo della polizia ha assunto una posizione corretta. Non esistono, non devono esistere intoccabili, ma non bisogna sparare nel mucchio, si rischia di demolire anche i poliziotti, i carabinieri, i dipendenti dei Servizi leali verso lo Stato. Sul ruolo dei pentiti «Le dichiarazioni di per sé non costituiscono prova. Sono necessari rigorosi riscontri oggettivi». Il senatore Chiaromonte parla anche dei «veleni» di Palermo. «Non è stato Parisi a dire che lì ormai nessuno più si fida di nessuno?». Un annuncio, infine, «Bisogna riformare la legge sui servizi di sicurezza».

GIAMPAOLO TUCCI - A PAGINA 3

Dopo Contrada altri quattro funzionari 007 sono finiti sotto inchiesta e hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora sono in corso indagini. Si tratta di uomini del Sisde, ma soprattutto di personaggi che hanno ricoperto incarichi di rilievo nell'Alto commissariato. Tutti sospettati di collusione con la mafia. Ricostruiti 15 anni di rapporti insospettabili tra Cosa Nostra e uomini delle istituzioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non solo il Sisde. Anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia è nella bufera. Dopo l'arresto di Bruno Contrada altri funzionari del servizio segreto civile, e della ormai discolta struttura antimafia, sono finiti nel mirino degli inquirenti. Alcuni di loro quattro hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora non «avvisati» e si tratta di nomi eccellenti sarebbero in corso accertamenti. Insomma l'arresto dello 007 antimafia sembra rappresentare solo il primo

A PAGINA 3

Collor lascia travolto dagli scandali



A PAGINA 10

Nuove parole inserite nel dizionario. Il televisore diventa «telehorasis». Il Vaticano rinnova il latino. La tangente? «Largitio quaestuosa»

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



Iniziativa e collaborazione con la RAI. Dipartimento scuola educazione. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

l'Unità

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Iniqua mortis» come hanno sostenuto alcuni per anni? Il Vaticano non ci sta. Sull'Osservatore romano, compagno di sempre di «scorsi del Papa» e «bolle» in latino. Questa volta però la tribuna editrice della Santa Sede ha pubblicato il primo volume di un «Lexicon» di aggiornamento della lingua. Il secondo volume sarà messo tra poco in circolazione. Ieri alla Radio vaticana l'abate Carlo Egger che si è occupato della grande opera ha letto alcuni dei neologismi che «modernizzeranno» il latino e lo aggiorneranno. La tangente? È stata definita la «largitio quaestuosa». Il riciclaggio di denaro sporco è diventato la «pecunia male parata» e collocato è ancora lo slalom è diventato la «de scensio flexuosa». L'Aids come è ovvio è diventato la «syn drome comparati defectus imunitatis». Il televisore è stato battezzato il «telehorasis» mentre il film è diventato la «taema» (cinematografia). Ed ecco ancora altri aggiornamenti. L'autostop nel «lexicon» per gli appassionati e gli esperti del latino è diventato l'«autocineti transcantis retentio» mentre i blue jeans sono stati tradotti in «bracae lineae caeruleae». Alla voce «saxenosa» nel «lexicon» si trova «anabathrum». Secondo gli esperti l'opera completa avrà un grande successo editoriale e di vendite. Il vocabolario è stato redatto da una commissione di famosi latinisti.

A PAGINA 4



Storia di un'italiana prigioniera a Sarajevo

SARAJEVO. Storia di Maria Antonietta Gerace, donna italiana prigioniera nell'inferno di Sarajevo. È calabrese e i genitori vivono a Crotona, è sposata con un musulmano bosniaco e ha 41 anni. Vive nella ex Jugoslavia da 17. Vorrebbe tornare in

Italia ma non può. Per mille marchi chiedono un occhio e fanno passare i fuggiaschi. Ma se sono musulmani no. Maria Antonietta ha due figlie musulmane. Così da un anno vive terrorizzata dentro una cantina.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CIGONTE - A PAGINA 9

Stampa Usa: italiani, armata Brancaleone

«I soldati italiani? Un'armata Brancaleone». Così un reportage pubblicato dal Washington Time descrive i militari italiani in Somalia. I camionisti che vanno a sbattere perché si addormentano lenti nel decidere fanno picnic a base di patate e cognac. «Eccola replica del ministro. Andò: «Facciamo più che bene il nostro dovere umanitario ma non siamo lì a fare i Rambo né a dare spettacolo. Il generale Camino: «Non mentano risposta».

A PAGINA 9